



ESERCITO

Olimpico





RIVISTA MILITARE

Direttore Responsabile
Felice De Leo

Coordinamento Editoriale
Simona Cantoni

Testi
Simona Cantoni
Valentina Cosco

Grafica
Raimondo Fierro

Fotolito e stampa
Fotolito Moggio Srl
strada Galli 5,
00010 Villa Adriana (RM)
tel. 0774.381922 - 0774.382426





Gli atleti dell'Esercito hanno contribuito in modo determinante ai successi della spedizione italiana nella XXXI edizione dei Giochi Olimpici di Rio de Janeiro. Com'è accaduto nelle precedenti edizioni, anche questa Olimpiade è stata caratterizzata dalla rilevante partecipazione di atleti provenienti dai Gruppi Sportivi Militari che hanno concorso all'ottimo risultato dello sport italiano. Alla grande soddisfazione raggiunta per aver qualificato un numero di atleti superiore rispetto a quello delle precedenti edizioni, si è poi aggiunta la felicità per i risultati finali. Infatti, gli atleti del Centro Sportivo dell'Esercito, impegnati in 10 diverse discipline sportive, si sono fatti davvero valere, conquistando in totale 8 medaglie (2 ori, 3 argenti e 3 bronzi). I risultati ottenuti confermano la bontà delle scelte operate dall'Ufficio Sport dello Stato Maggiore dell'Esercito di concerto con il Centro Sportivo Olimpico dell'Esercito: il reclutamento mirato di giovani campioni, l'impiego di personale militare con un'alta preparazione tecnica e l'insegnamento dei più alti valori etici e sportivi della nostra Forza Armata hanno consentito la crescita di atleti di livello internazionale.

Qui raccontiamo le storie dei nostri meritati successi.



Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha ricevuto nei giardini del Quirinale i medagliati dei Giochi Olimpici e Paralimpici, per ricordare loro e a tutti che lo sport: "È sempre un investimento altamente proficuo per il Paese e contribuisce a farlo crescere. Lo sport è cultura e qualità della vita, come anche tesoro di valori umani. Voi siete stati la nostra bandiera, siete stati seguiti con ammirazione, stima e affetto. La squadra non è solo chi partecipa alle gare ma l'intero movimento sportivo, e i risultati di questo gioco di squadra sono positivi per tutta l'Italia. Avete fatto crescere la fiducia e la speranza nei giovani, quindi in tutta la nostra società".



Il Ministro della Difesa, Roberta Pinotti, ha incontrato gli atleti militari che hanno partecipato alle Olimpiadi e alle Paralimpiadi di Rio: “Ci avete regalato molte emozioni. Ho gioito e sofferto con voi, con coloro che non hanno raggiunto i risultati sperati o non hanno potuto competere, perché tutti noi sappiamo quanto impegno, determinazione, passione e fatica avete messo per raggiungere quel traguardo”.



Esercito Olimpico

L'olimpico dello sport è la vetta più alta che ogni agonista abbia mai sognato di conquistare. Per ventinove atleti militari dell'Esercito la XXXI edizione delle Olimpiadi ha sancito un punto di svolta, consentendo loro di raggiungere l'ambito sogno ellenico che avvicina l'uomo alle glorie degli dei. Una tappa decisiva nella storia di giovani uomini e donne che hanno fatto della perseveranza uno stile di vita. Successi sportivi che esaltano la dedizione alla fatica e la concentrazione profuse quotidianamente per conseguire i propri obiettivi di servizio, sia in campo agonistico che operativo, responsabilmente e con spirito di sacrificio. Dal 5 al 21 agosto, a Rio de Janeiro, su 314 atleti italiani, 29 erano militari dell'Esercito che hanno conquistato 2 medaglie d'oro, 3 argenti e 3 bronzi pari a ben il 25% del totale, concludendo l'esperienza del nostro Centro Sportivo Olimpico con grande orgoglio. Il numero di medaglie vinte a Rio de Janeiro è sicuramente da considerarsi un risultato storico, tenuto conto anche che, per la prima volta, due atleti dell'Esercito sono saliti sul gradino più alto del podio. Un risultato che dimostra come i progetti e le iniziative intraprese dalla nostra Forza Armata, di concerto con il CONI e le Federazioni Sportive Nazionali, hanno consentito il reclutamento di atleti di alto livello e il raggiungimento di traguardi straordinari, decisamente prestigiosi, che pongono la Forza Armata ai vertici dello sport internazionale. Un percorso di crescita continuo, avviato dal Centro Sportivo Olimpico dell'Esercito (nella sua attuale configurazione) fin dal 1960 e che continua a migliorare e aggiornare in maniera estremamente proficua il suo medagliere mirando principalmente a incentivare e sviluppare la pratica sportiva amatoriale, giovanile e d'eccellenza. Dal primo oro italiano del Sottotenente Gian Giorgio Trissini, Ufficiale di Cavalleria, conquistato nel 1900 nei giochi di Parigi, alla duecentesima medaglia di Rio nel judo, un lungo percorso di vittorie che intreccia la storia dello sport italiano con quella dell'Esercito.



Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di corpo d'Armata Danilo Errico, incontra gli atleti dell'Esercito medagliati alle Olimpiadi di Rio 2016

Lo sport militare, da anni parte integrante di quello che può definirsi il “modello sportivo italiano”, costituisce uno dei punti di forza dello sport nazionale di élite. Infatti, attraverso il reclutamento e la successiva gestione degli atleti di interesse nazionale, i gruppi sportivi “con le stellette” supportano e sostengono in maniera determinante lo sviluppo e la crescita dello sport italiano. In particolare, il riconoscimento olimpico agli atleti militari esalta la seria e generosa passione che caratterizza il personale dell'Esercito nelle attività operative quotidiane. Lo sport è disciplina, ordine, lealtà, collaborazione, coraggio, impegno ed essere soldato comporta la condivisione di questi stessi valori che costituiscono le fondamenta dell'Esercito e quindi patrimonio comune di ogni militare. Non solo un mezzo per costruire mente e corpo ma un lavoro quotidiano capace di regalare grandi soddisfazioni a tutti coloro che l'affrontano con determinazione nel raggiungimento degli obiettivi, anche a costo di grandi sacrifici. Una forza di volontà che diventa superamento dei limiti, come ha dimostrato il Caporal Maggiore Scelto Monica Contrafatto, regalando grandi emozioni alla famiglia dell'Esercito con la conquista - alle Paralimpiadi - della medaglia di bronzo nei 100 metri categoria T42. Grazie! E un ringraziamento anche al Caporal Maggiore Scelto Fabio Basile e al Caporale Maggiore Scelto Diana Bacosi per le medaglie d'oro conquistate rispettivamente nel Judo e nel Tiro a volo, specialità “skeet”; al 1° Caporale Maggiore Odette Giuffrida, al Caporale Maggiore Scelto Francesca Dallapè e al Caporale Maggiore Scelto Rachele Bruni per l'argento vinto rispettivamente nel Judo, nei Tuffi - specialità “trampolino 3 m sincro” e nel Nuoto di Fondo, specialità “10 km”; al Caporale Maggiore Gabriele Detti per i due straordinari bronzi nel Nuoto, specialità “400 m stile libero” e “1500 m stile libero” e al Caporale Frank Chamizo per il bronzo nella lotta libera.



“Mi avete buttato in mezzo ai lupi, ne sono uscito da capo branco”. Scriveva così il Caporal Maggiore Basile. Piemontese di nascita, pugliese di origine, a pochi giorni dalla partenza per le Olimpiadi di Rio. Era ancora ignaro dell’onore che si sarebbe conquistato: un oro nel judo, nella categoria 66 kg, prima medaglia d’oro italiana nell’edizione e duecentesima medaglia del metallo più pregiato, alle Olimpiadi, per l’Italia. Fabio Basile, classe 1994, è la medaglia d’oro che non ti aspetti, vinta in finale contro il Campione del Mondo sudcoreano An-Ba-ul grazie ad un fantastico ippon dopo soli 84 secondi. Un colpo da KO che ha fatto esultare tutta l’Italia: “solo così potevo batterlo”, dirà nel dopo gara. È la terza medaglia d’oro olimpica nella storia del judo azzurro, dopo Pino Maddaloni e Ezio Gamba. I tecnici italiani in un primo momento lo avevano ritenuto troppo giovane per gareggiare a Rio e avevano il suo nome in lista per Tokyo 2020, ma Fabio con la sua forza di volontà li ha convinti del contrario. Ed è stata un’incredibile medaglia d’oro che nessuno si aspettava, anche per questo la ricorderemo a lungo. “Lo sport va a cercare la paura per dominarla, la fatica per trionfarla, la difficoltà per vincerla”: queste le sue parole dopo la vittoria. Considerando che ha solo 22 anni appena compiuti, ne risentiremo parlare molto presto.



CAPORAL MAGGIORE FABIO BASILE DELL'ESERCITO





CAPORAL MAGGIORE SCELTO
DIANA BACOSI
DELL'ESERCITO



Nasce a Città della Pieve ma cresce a Cetona. Si avvicina al mondo del tiro grazie alla passione del papà per la caccia e, a 14 anni, inizia a sparare. Diana è l'emblema della normalità. Comincia ad allenarsi con continuità, coglie i primi successi ed entra a far parte dell'Esercito, trovando anche il tempo per sposarsi e avere un figlio. Passano gli anni e Diana ormai si divide tra la famiglia ed il tiro a volo. Poi, a Rio, sul palcoscenico più importante della sua vita agonistica, proprio la sua serenità ha lasciato il segno. Così Diana, dopo il suo trionfo nella specialità skeet, ha dichiarato: "Noi tiratori viviamo di questi momenti e la sofferenza è sempre il passaggio necessario per arrivare alla gioia. Per noi, alla fine, tutto dipende da un piattello, è il nostro mondo. Poi, io per natura sono serena, riesco a gestire lo stress, forse perché prima di fare ogni cosa rifletto tanto..."

Peraltro, l'oro olimpico del nostro Caporal Maggiore Scelto non è stata l'unica gioia per i colori azzurri. Infatti, alla vittoria di Diana si è unito l'argento di Chiara Cainero che, al termine di uno splendido duello, ha perso per un unico piattello.

Due donne, due amiche, due mamme, due italiane in cima al mondo del tiro. E le loro lacrime, durante la premiazione, restano tra le pagine più emozionanti della manifestazione olimpica brasiliana.





FRANCESCA DALLAPÈ
CAPORAL MAGGIORE SCELTO DELL'ESERCITO





Ha sei anni, vive a Trento e i suoi genitori la iscrivono ad un corso che le consenta di imparare a nuotare. Passano gli anni e tutti intorno a lei capiscono che l'acqua sarà solo una parte del suo destino. L'altra dovrà essere il cielo. Anzi, quello spazio finito tra un trampolino e una piscina. Così, il Caporal Maggiore Scelto Francesca Dallapé continua ad allenarsi e, giorno dopo giorno, diventa sempre più brava.

Avvitamenti, salti, rovesciate e doppi carpiati fanno ormai parte della sua vita.

Le vittorie si susseguono e i sogni di una bambina sono ora le fantastiche realtà di una giovane donna. Nel 2006, un incontro che le cambia la vita.

Indossa l'uniforme, giura fedeltà alla Repubblica ed entra a far parte dell'Esercito.

Disciplina, spirito di sacrificio ed instancabile impegno sono i valori della nostra Forza Armata.

Le stesse virtù che Francesca fa proprie per compiere il definitivo salto di qualità.

Sotto il costante aiuto della catena di comando dell'Esercito, Francesca Dallapé, in coppia con l'amica Tania Cagnotto, sa cogliere un'incredibile serie di trionfi Europei e di riconoscimenti Mondiali. Con un unico grande limite: i giochi olimpici. Tutti ricordiamo le sue lacrime, durante le Olimpiadi di Londra, per la medaglia sfumata all'ultimo tuffo.

Poi, quando nessuno più sembra crederci, ecco il ruggito della grande campionessa.

Il Caporal Maggiore Scelto Francesca Dallapé conquista la medaglia d'argento alle Olimpiadi di Rio de Janeiro, nella specialità trampolino tre metri sincro, insieme a Tania Cagnotto. Ecco le lacrime di gioia. Ecco il successo di Francesca e con lei di tutto l'Esercito.



“Grazie perché mi hai sempre tenuto la mano anche quando volevo scappare”: il ringraziamento più bello nel dopo gara è per il suo allenatore (Fabrizio Antonelli tecnico federale in servizio presso il Centro Sportivo Olimpico dell'Esercito). Ecco un'atleta che la spiaggia di Copacabana se la ricorderà a lungo e non certo per le famose bellezze paesaggistiche, ma per la partenza della sua gara dei 10 km che le ha regalato l'argento dopo un'aspra battaglia, segnata dalla squalifica della francese Muller che nel finale l'aveva sopravanzata con un'evidente scorrettezza. Rachele Bruni nasce a Firenze nel 1990, entra nell'Esercito nel 2009, ora è 1° Caporal Maggiore. Nella sua vita ha sempre nuotato, dagli 800 stile libero (2 volte campionessa italiana) ai 10 km di fondo ha provato tutte le discipline, per poi specializzarsi nel nuoto in mare aperto. Tante vittorie agli Europei per lei in questi anni, ma anche tante delusioni per una lunga serie di quarti posti ai Mondiali: questa medaglia la ripaga di una serie di delusioni. “Questo argento è il riassunto di chilometri di bracciate, così tante da fare chissà quante volte il giro della terra. È il riassunto di estremo sudore, di estremo dolore fisico e spesso mentale. È il riassunto di notti insonni a capire ciò che non andava. È il riassunto non solo dell'immensa gioia ma anche della paura”: ora il 1° Caporal Maggiore Rachele Bruni non ha più paura di niente.



RACHELE BRUNI
1° CAPORAL MAGGIORE DELL'ESERCITO





ODETTE GIUFFRIDA
1° CAPORAL MAGGIORE DELL'ESERCITO

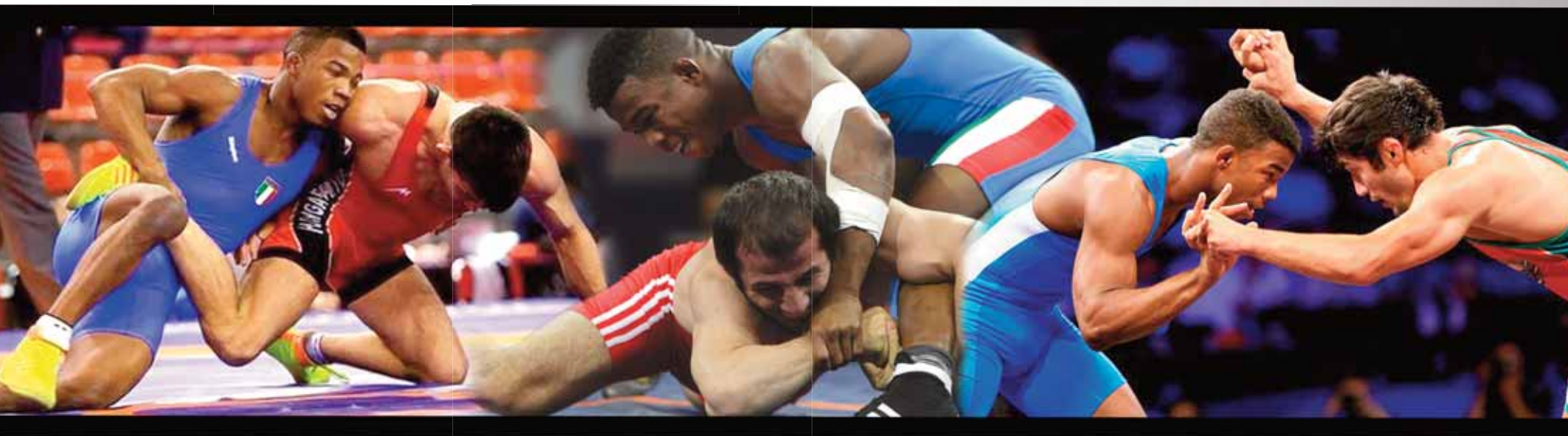


Nasce in un quartiere popolare di Roma. Danza e nuoto i suoi primi sport. Poi, a sei anni, accompagna suo fratello maggiore in palestra, lo vede allenarsi, sale sul tatami e decide di provare. Si diverte, è brava e ben presto comprende che il judo non è solo uno sport bellissimo ma anche, e forse soprattutto, una disciplina, una via, un insegnamento, una ricerca continua della propria crescita fisica e mentale. Dunque, per vincere e per crescere, non le basterà solo apprendere tecniche di attacco e di difesa, né migliorare la propria forza. Dovrà dimostrare, in primo luogo a se stessa, di racchiudere in sé molte altre virtù: tenacia, determinazione, spirito di sacrificio e tanta volontà. E Odette, oltre a possederle tutte, ha anche una classe infinita. Così inizia a gareggiare e a vincere. Campionessa europea juniores e poi il grande salto nella categoria assoluti. Nel frattempo, entra a far parte dell'Esercito e così beneficia del supporto fornito dal Centro Sportivo. Partecipa da 1° Caporal Maggiore alla sua prima Olimpiade. A Rio, dopo uno splendido torneo, conquista una meravigliosa medaglia d'argento. E il bello, a sentirla parlare, arriverà alle prossime Olimpiadi di Tokyo.





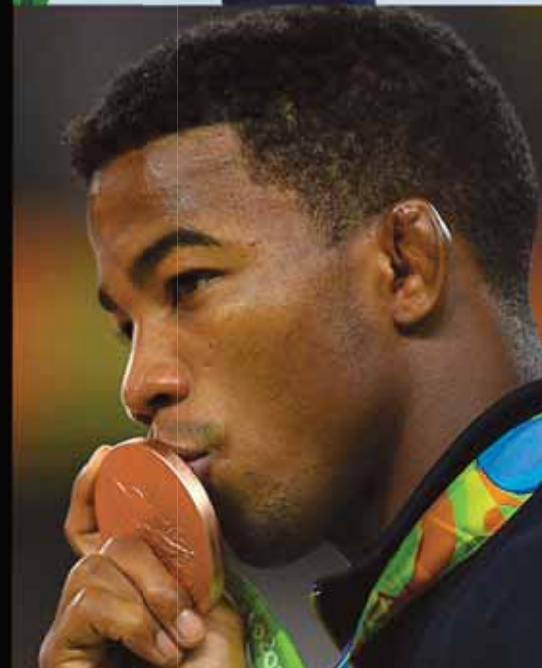
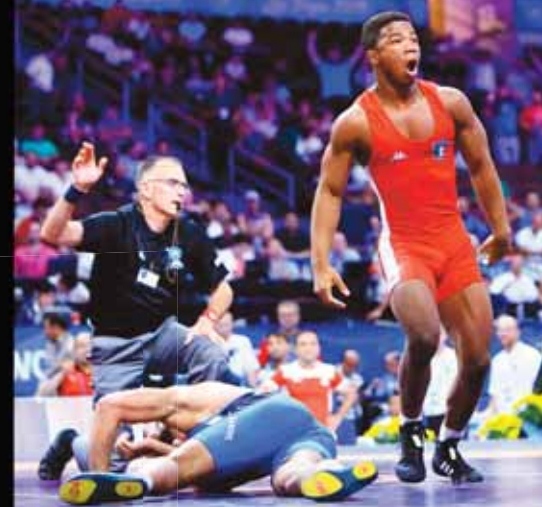
FRANK CHAMIZO
CAPORALE DELL'ESERCITO





Nasce a Cuba. I genitori si separano presto e lui è costretto a crescere con la nonna. Soldi non ce ne sono e lo sport è l'unico rifugio, l'unica speranza per una vita diversa. A sette anni, entra in una palestra, vede due ragazzi lottare, si ferma a guardarli e capisce che quello sarà il suo futuro. È bravo. Lo sa e insieme a lui lo sanno anche i dirigenti cubani. Gli anni passano veloci e lui si prende tutte le vittorie che gli servono per avvicinarsi al sogno olimpico. Londra è alle porte, ma – alla vigilia di una gara – non riesce a rimanere entro i limiti di peso previsti per la categoria dei 55 kg. La Federazione cubana lo squalifica per due lunghi anni e Frank vede svanire le sue speranze. Ingrassa, sembra voler abbandonare, le vittorie ora sono solo un lontano ricordo. Poi, un viaggio in Italia. Conosce il 1° Caporal Maggiore Dalma Caneva, un'atleta del Centro Sportivo dell'Esercito. Lei lo convince a restare. Trova nuovi stimoli. Inizia una nuova vita. Passa nella categoria dei 65 kg, si sposa, diventa Caporale dell'Esercito Italiano e abbraccia tutti i valori della nostra Forza Armata. Disciplina, volontà, correttezza e sacrificio i fari che lo guidano. Finalmente può raccogliere tutti i frutti del duro lavoro svolto presso il Centro Sportivo Olimpico dell'Esercito di Roma. Campione Mondiale e Campione Europeo. Ora, la lotta libera ha un nuovo Campione. Ed è un atleta dell'Esercito Italiano. Nell'estate del 2016, alle Olimpiadi di Rio de Janeiro, il Caporale Frank Chamizo vincerà una meritatissima medaglia di bronzo. La conclusione di un sogno? Vederlo vincere la medaglia olimpica nonostante una distorsione al gomito ci aveva già convinto del contrario. Dopo averlo intervistato ne siamo ancora più sicuri.

“Frank, il bronzo olimpico è stato il tuo punto d'arrivo?” Nei suoi occhi la determinazione di un uomo che ha già la testa ed il cuore proiettati verso Tokyo 2020. “No di certo. Non vi nascondo che l'oro era il mio obiettivo. Gioia e delusione si sono, dunque, succedute e rincorse. Tuttavia, dopo qualche giorno, sono tornato a sognare la prossima gara. Statene certi, lavorerò duro per regalare all'Italia tutte le vittorie di cui sarò capace. E ringrazio la famiglia dell'Esercito per tutto quello che mi ha insegnato come uomo prima ancora che come atleta”.





Le Olimpiadi di Rio si sono chiuse con due splendide medaglie di bronzo nei 400 e nei 1500 stile libero. Gabriele nasce a Livorno, a 8 anni rimane vittima di un pericoloso incidente e sembra aver chiuso con lo sport e con il nuoto in particolare. Ma già da bambino, ha un carattere e una determinazione fuori dall'ordinario. Così, dopo appena pochi mesi, ricomincia, anzi comincia, ad allenarsi sul serio. L'allenatore è suo zio, che lo conosce, gli vuole bene, sa come stimolarlo e come farlo diventare un uomo prima ancora che un atleta. Gabriele lo segue perché sa che di lui può fidarsi. Insieme si trasferiscono presso il Centro Federale di Ostia. Qui conosce Gregorio Paltrinieri. I due, ben presto, diventano amici. E così, insieme, la fatica, gli allenamenti, la nostalgia diventano meno duri. Insieme crescono, si sfidano, si incoraggiano. Passano gli anni, Gabriele entra a far parte dell'Esercito, acquista una consapevolezza ancora maggiore e ora è finalmente pronto per i grandi appuntamenti internazionali. Per il nostro mezzofondista sembra tutto semplice, fuori dalla vasca è un ragazzo umile e pacato ma quando nuota si trasforma in un leone. Diventa campione europeo, Rio è alle porte e lì sarà consacrato come uno dei più grandi nuotatori italiani. E queste, per Gabriele, saranno solo le prime pagine di uno splendido libro ancora tutto da scrivere.



GABRIELE DETTI
1° CAPORAL MAGGIORE DELL'ESERCITO





MONICA CONTRAFATTO

CAPORAL MAGGIORE SCELTO DELL'ESERCITO



È stata la prima donna a ricevere la Medaglia d'oro al valore dell'Esercito. Nel 2012, durante un attacco alla base italiana in Afghanistan presso cui prestava servizio, Monica, con spirito di sacrificio, coraggio ed un altruismo senza pari, riusciva a mettere in salvo numerosi suoi colleghi. Rimaneva, purtroppo, gravemente ferita e pativa l'amputazione di una gamba. Pochi mesi dopo, Monica decideva di non rimanere a guardare la vita correre via. Ha preferito correre insieme a lei e così è diventata atleta per il gruppo sportivo Paralimpico della Difesa. Dall'Afghanistan alla pista di atletica, Monica Contrafatto racchiude in sé le virtù che ogni appartenente alle Forze Armate, ogni cittadino, ogni atleta dovrebbe possedere. La sua volontà, il suo ardimento e la sua gioia di vivere siano un esempio per tutti ed un fermo incitamento ad affrontare con coraggio le prove, non solo sportive, che la vita ogni giorno riserva. Nel 2016, dopo aver conquistato una medaglia nei 100 metri agli Invictus Games, giochi Militari Paralimpici, affronta il sogno olimpico: vince un'altra meravigliosa medaglia agli Europei di atletica e si qualifica per le Olimpiadi. Rio, lo stadio, le bandiere, l'adrenalina, il tifo, gli inni. Monica inizia a correre e la paura svanisce. Resta solo la gioia per un fantastico terzo posto ed una scintillante medaglia di bronzo nei 100 metri piani delle Paralimpiadi.





VANESSA FERRARI
1° CAPORAL MAGGIORE DELL'ESERCITO





È l'atleta più forte e più rappresentativa della ginnastica artistica italiana. Parallele asimmetriche, trave, volteggio e corpo libero diventano, sin da piccola, le sue più grandi passioni. Affronta ogni allenamento ed ogni gara con costanza e spirito di sacrificio. A ciò unisce una classe infinita. Del resto, queste sono le caratteristiche di una grande campionessa. E lei le dimostra già a tredici anni con le sue prime vittorie in campo internazionale. Poi, nel 2006, a soli 16 anni, Vanessa vince – ed è la prima italiana a farlo – i campionati Mondiali, conquistando la medaglia d'oro nel concorso generale individuale. Da allora, si susseguono vittorie prestigiose e meritate medaglie in campo nazionale, europeo e mondiale. Finalmente, nel 2009, entra a far parte dell'Esercito. La sua appartenenza alla Forza Armata, lo ha sempre detto, la emoziona e la inorgoglisce. Sa che proprio l'uniforme le ha consentito di servire il suo Paese e di praticare con serenità la professione di atleta. La sua carriera prosegue e, purtroppo, deve patire innumerevoli infortuni che ne limitano il rendimento. Ciò nonostante, Vanessa non si ferma. Supera le delusioni sofferte alle Olimpiadi di Londra, non cede all'ingannevole desiderio di ritirarsi, lavora e torna protagonista.

Altre vittorie, altre sfide e, di nuovo, uno splendido quarto posto nelle Olimpiadi di Rio 2016. Nella sua carriera non ci sono medaglie olimpiche. Ma questo è solo un dettaglio rispetto all'essere unanimemente riconosciuta come una delle atlete italiane più forti del nuovo millennio.

VANESSA FERRARI 1° CAPORAL MAGGIORE
CARLOTTA FERLITO CAPORAL MAGGIORE
ERIKA FASANA CAPORALE
MARTINA RIZZELLI CAPORALE



LE GINNASTE ITALIANE



Sono le protagoniste della Squadra Nazionale di ginnastica artistica Italiana. Per la prima volta nella storia quattro atlete su cinque fanno parte dell'Esercito. Proprio il numero 5 è quello che ha caratterizzato il loro percorso sino alle Olimpiadi di Rio: quinte ai Campionati Europei di Sofia e quinte ai Mondiali di Nanning del 2014. Il 2015 si apre con altri due importanti traguardi individuali: il primo a firma di Erika Fasana, che vince il bronzo di tappa nella World Cup di Dallas, il secondo di Vanessa Ferrari che invece conquista la Coppa dell'intero circuito FIG. Archiviati i Campionati d'Europa individuali a Montpellier – con la Fasana che sfiora il terzo posto sia nel concorso generale che al corpo libero, la compagine allenata dal Direttore Tecnico Enrico Casella si ritrova nella gelida Glasgow, in Scozia, con un solo grande obiettivo: centrare la qualificazione a cinque cerchi per Rio 2016. E l'impresa riesce grazie ad uno splendido quinto (sempre il 5!) posto che vale un pass diretto per la XXXI Olimpiade brasiliana.

Confermate le tre “F”, Ferrari, Fasana e Ferlito insieme ad Elisa Meneghini, torna alle gare - dopo un breve stop per infortunio - Martina Rizzelli, volteggiista e parallelista. Stavolta, però, il sogno del team azzurro si ferma alle eliminatorie, raggiungendo il 10° posto nella competizione a squadre della manifestazione olimpica carioca.

A livello personale, le nostre atlete hanno raggiunto risultati altalenanti: dopo la sesta posizione di Erika, la Ferlito e la Ferrari non riescano a qualificarsi per la finale “All-around” chiudendo rispettivamente dodicesima e sedicesima. Nel corpo libero, la nostra Vanessa Ferrari vede svanire, per un nonnulla, il sogno di una medaglia olimpica, classificandosi quarta e, dunque, non riuscendo a riscattare la delusione, ancora cocente, di Londra 2012.



Ci può tracciare un bilancio generale delle Olimpiadi appena concluse?

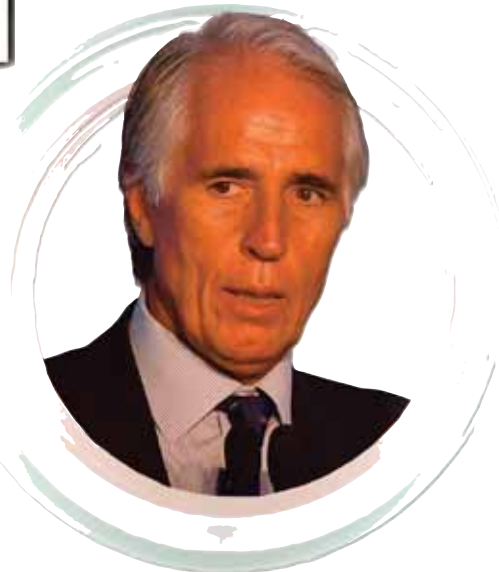
“Il bilancio è lusinghiero e ci inorgoglisce. Abbiamo chiuso la prima edizione sudamericana dei Giochi con 28 podi (8 ori, 12 argenti e 8 bronzi) e il 9° posto nel medagliere. Come in occasione di Pechino 2008 e Londra 2012 ma con un numero complessivo maggiore di argenti, nonostante un programma oggettivamente penalizzante e una concorrenza sempre più agguerrita, considerando anche l'aumento dei Paesi che sono riusciti a vincere ori - cinque in più rispetto alle ultime due edizioni - e a conquistare medaglie (2 Nazioni in più). Ci sono tanti elementi importanti da sottolineare, soprattutto in ottica futura: l'età media di chi ha vinto l'oro - 25 anni - è due anni e mezzo più bassa rispetto a Londra 2012, quella di chi è salito sul podio è un anno e mezzo inferiore, sempre prendendo come riferimento l'edizione del 2012. Senza dimenticare che 3 delle 4 formazioni in gara sono andate a medaglia. Rio 2016 ha quindi confermato, in assoluto, la competitività del nostro movimento: oltre alle 28 medaglie, infatti, sono arrivati altri 57 piazzamenti dal 4° all'8° posto. Complessivamente 173 azzurri sono arrivati in finale e 69 sono saliti sul podio. Sono numeri eloquenti che sanno fotografare la bontà della scuola tricolore e l'efficacia del ricambio generazionale”.

Quale ritiene che possa essere il contributo dato allo sviluppo dello sport italiano dai Gruppi Sportivi Militari e in particolare dall'Esercito?

“I Gruppi Sportivi Militari e i Corpi dello Stato svolgono un ruolo nevralgico, testimoniato dai risultati e valorizzato dal riconoscimento sistematico dell'importanza del nostro movimento come veicolo di sviluppo del Paese. Salvaguardano il patrimonio agonistico tricolore e si propongono di alimentare, contestualmente, i benefici effetti derivanti dall'attenzione mostrata verso la crescita dei giovani. Si tratta di realtà che garantiscono inoltre un qualificato settore tecnico e dirigenziale, fornendo la fruibilità di un'impiantistica di grande livello e regalando una dimensione sicura a chi persegue l'ambizione di coronare ambizioni importanti. Far parte di un gruppo militare aiuta tra l'altro a consolidare il rispetto degli ideali che rappresentano l'architettura dello sport, accentuando l'importanza del rispetto, della lealtà e della trasparenza come ineludibili punti di riferimento comportamentali. Un passaggio fondamentale nell'ottica della promozione di una nuova cultura sportiva che faccia da traino per il rilancio del Paese. Il CONI si prefigge di valorizzare il ruolo dei Gruppi Sportivi Militari e dei Corpi dello Stato nell'ambito di una politica sinergica, per assicurare una crescita sempre più significativa del mondo che ci impegniamo a promuovere quotidianamente. L'Esercito ha dimostrato di perseguire una programmazione efficace, frutto di strategie lungimiranti che hanno prodotto risultati importanti e una capacità di crescita sempre più munifica di prospettive importanti in chiave futura”.

INTERVISTA AL PRESIDENTE DEL CONI

GIOVANNI MALAGÒ



A quale medaglia tra quelle vinte dagli atleti del Centro Sportivo dell'Esercito si sente più legato? Quale ricorda con maggiore piacere?

“Premetto che tutte le medaglie valgono un'emozione infinita e un posto nella leggenda. È chiaro però che lo strepitoso successo di Fabio Basile nel judo ha un significato speciale perché è valso il 200° oro tricolore nella storia dei Giochi Olimpici Estivi e, tra l'altro, il primo a cinque cerchi da quando sono Presidente. Ricordo anche il trionfo di Diana Bacosi nel Tiro a Volo: è stata la gara in cui ho sofferto di meno, perché la finale dello skeet per l'oro è stata un bellissimo spareggio tutto italiano con Chiara Cainero. Ho seguito con trepidazione anche l'esaltante percorso della bravissima Odette Giuffrida nel judo e la fantastica gara di Rachele Bruni nel nuoto di fondo. Fantastici i due bronzi nel nuoto di un Gabriele Detti in crescita esponenziale, nei 400 e nei 1500 stile libero, con una limpida dimostrazione di talento, resistenza e carattere. Sono stato felicissimo per l'argento storico di Francesca Dallapè nei tuffi, nella prova sincro con Tania Cagnotto: il coronamento di una carriera straordinaria, fatta di successi e medaglie mondiali e continentali. Nell'ultimo giorno dei Giochi è arrivato il bronzo di Frank Chamizo, ragazzo d'oro e lottatore dalla classe cristallina. Voleva e meritava di più e il suo bronzo è comunque da ricordare. È un nuovo punto di partenza in vista di Tokyo 2020. Bravi a tutti e grazie: rappresentano l'eccellenza italiana nel mondo”.



CONI



Non solo medaglie. Abbiamo raccontato i successi dei nostri atleti ma non possiamo dimenticare i rimpianti. La nostra delegazione olimpica era composta da 29 atleti: sono tornati con otto medaglie, molte soddisfazioni, ma anche tanta sofferenza per chi non è salito sul podio e non è riuscito a raggiungere i risultati sperati, per pochi centesimi di secondo o per un punto. Abbiamo ottenuto un quarto posto nella ginnastica e ben sette atleti si sono classificati al sesto posto. Un ringraziamento va a tutti gli atleti che ci hanno regalato tante emozioni e che si sono spesi con impegno, determinazione, passione e sacrificio per raggiungere quel traguardo.

A loro va riconosciuto il merito di aver dato grande prestigio all'Italia. Avete messo in luce il coraggio e il valore dei militari italiani.



ESERCITO